



**Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e
acquisizioni di cittadinanza**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di
identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei
migranti e sulle risorse pubbliche impegnate**

Roma, 9 novembre 2016

Indice

1. Introduzione	5
2. Gli stranieri in Italia	7
3. I cittadini non comunitari	9
4. I rifugiati e richiedenti asilo	11
5. Nuovi cittadini e seconde generazioni	14
6. Presente e futuro dell'offerta statistica	16

Allegato:

Tavole statistiche

1. Introduzione

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo utile ai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate.

L'Italia è terra di confine per quanto riguarda gli spostamenti internazionali di persone, sospesa com'è, anche geograficamente, tra l'Africa e l'Europa. La fase dei processi migratori attraversata dal nostro Paese è particolarmente delicata. Di recente è stato messo in luce il mutamento dei modelli migratori verso movimenti di popolazione connessi a fattori di spinta dalle aree di origine, piuttosto che a fattori di attrazione delle realtà di destinazione. Questo potrebbe portare – e se ne vedono gli effetti iniziali – a una presenza meno radicata sul territorio italiano per i nuovi migranti e non necessariamente destinata a stabilizzarsi.

Il nostro Paese si trova da un lato, a gestire una fase ormai avanzata di integrazione, caratterizzata da una quota ampia di permessi di lungo periodo, da ricongiungimenti familiari e da crescenti acquisizioni di cittadinanza; dall'altro, si continua a fronteggiare l'emergenza di nuovi flussi in entrata, sempre più spesso motivati dalla ricerca di protezione internazionale, e non da progetti migratori strutturati. I diversi territori vivono in maniera diversa l'immigrazione: mentre il Mezzogiorno affronta quotidianamente l'emergenza degli sbarchi, al Centro-Nord ci si confronta con l'accoglienza dei profughi oltretutto con i più consolidati processi di integrazione delle comunità da più tempo presenti nel territorio.

Questa crescente complessità ha prodotto nuovi bisogni informativi a supporto delle politiche e dell'analisi delle migrazioni ai quali l'Istat negli anni ha cercato di rispondere.

Già a partire dagli anni '90, l'Istat ha posto attenzione alla presenza straniera e alle migrazioni con l'introduzione del quesito sulla cittadinanza nella maggior parte delle rilevazioni statistiche e con l'elaborazione dei dati presenti negli archivi amministrativi, come quello dei permessi di soggiorno, di particolare importanza per la quantificazione della popolazione straniera.

Nel 2007 l'approvazione del Regolamento del Parlamento europeo n. 862 sulle statistiche comunitarie in materia di migrazione e di protezione internazionale ha rappresentato un punto di riferimento per il miglioramento della quantità e della qualità delle informazioni disponibili e anche un primo passo verso un maggior sfruttamento delle diverse fonti. Il Regolamento ha condotto all'elaborazione di stime, anche attraverso l'integrazione di dati provenienti da differenti rilevazioni, e ha dato una definitiva spinta alla collaborazione tra Istat e Ministeri (in particolare il Ministero dell'Interno).

Nel complesso, la mole di informazioni che l'Istituto mette oggi a disposizione del Paese sui fenomeni migratori è estremamente ampia. Tanto che, dal 2013, l'Istat diffonde sul proprio sito, quale singolo punto di accesso a dati e metadati sul tema, un Sistema informativo denominato "Immigrati e nuovi cittadini", che organizza le informazioni in 8 aree tematiche: popolazione e famiglie; salute e sanità; lavoro; istruzione e formazione; condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze; assistenza; partecipazione sociale; criminalità. All'interno di queste aree sono rese disponibili informazioni integrate, tratte da diverse rilevazioni ed elaborazioni realizzate dall'Istat.

Ai fini di questa audizione, per delimitare un campo di informazioni così ampio e visto l'interesse manifestato da codesta commissione, in sede di convocazione informale, per il Comunicato stampa "Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza" recentemente diffuso dall'Istat, si è deciso di presentare i recenti processi migratori alla luce delle informazioni più aggiornate.

I dati presentati nell'audizione di oggi sono per la maggior parte frutto della proficua collaborazione tra Ministero dell'Interno e Istat e offriranno un panorama delle principali informazioni demografiche sui processi migratori:

popolazione straniera residente, cittadini non comunitari residenti, rifugiati e richiedenti asilo e acquisizione di cittadinanza e seconde generazioni. Le informazioni sugli stranieri residenti che verranno presentate di seguito provengono interamente dalla rilevazione sul bilancio demografico dei comuni, mentre i principali stock e flussi dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia sono ricostruiti a partire dall'Archivio individuale sui permessi di soggiorno fornito dal Ministero dell'Interno, e statisticamente rielaborati dall'Istat. Da questo archivio l'Istat ha ricavato anche le informazioni che verranno presentate sui rifugiati e richiedenti asilo e che potrebbero essere utilmente integrate con quelle presenti nell'archivio della Commissione nazionale per il diritto d'asilo, quando fossero effettivamente disponibili. I dati sull'acquisizione di cittadinanza, sono frutto di una stima che mette insieme i dati di fonte anagrafica (bilancio anagrafico e liste anagrafiche) e i dati del Ministero dell'Interno sui procedimenti di acquisizione. Infine, anche la rilevazione sulle seconde generazioni di cui si presenteranno in breve alcuni dati è risultato di una collaborazione col Ministero dell'Interno.

2. Gli stranieri in Italia

I dati Eurostat sulla presenza di stranieri nei paesi dell'Ue a 28 consentono di collocare l'Italia all'interno del contesto europeo. Dal 1998, primo anno in cui il dato è disponibile e in cui risultavano poco meno di un milione di stranieri residenti, al 2015, ultimo anno disponibile, il numero di stranieri nel nostro Paese è quasi quintuplicato (+405%). Si tratta della crescita relativa più marcata registrata tra i paesi europei per i quali sono disponibili i dati. Crescite significative ma meno intense si sono verificate in Irlanda (+357%), Finlandia (+171%) e Regno Unito (+143%).

Il quadro cambia se il numero di stranieri viene rapportato alla popolazione complessiva. In Italia gli stranieri rappresentano l'8,3% della popolazione totale: un valore più alto di quello della Francia (6,6%), di poco inferiore a quello tedesco (9,3%) e simile a quello del Regno Unito (8,4%). Quote ben più alte si registrano in Belgio (11,6%), Irlanda (11,9%) o Austria (13,2%).

Come noto, la popolazione straniera residente in Italia presenta una struttura per età molto diversa dalla popolazione di cittadinanza italiana: per quest'ultima l'indice di vecchiaia (ossia il rapporto tra popolazione ultrasessantacinquenne e popolazione con meno di 15 anni) è il più alto d'Europa con 176 anziani ogni 100 ragazzi, mentre per la popolazione straniera è di 15 anziani ogni 100 ragazzi, il valore più basso dell'Unione.

I dati più aggiornati per l'Italia, riferiti al 1° gennaio 2016, mostrano una sostanziale stabilità del fenomeno (5.026.153 stranieri per il 2016 a fronte di 5.014.437 nel 2015, +12mila unità). Dal lato degli ingressi, ad alimentare il numero degli stranieri in Italia concorrono non solo le migrazioni dall'estero (il saldo migratorio è positivo con oltre 200 mila stranieri), ma anche i tanti nati nel nostro Paese da genitori entrambi stranieri, le cosiddette seconde generazioni. Dal 2008 le nascite da coppie non italiane sono più di 70 mila all'anno, nonostante una lieve diminuzione tra il 2013 e il 2014. Dal lato delle uscite, oltre alla mortalità e alla cancellazione per l'estero o per altre cause, si registra un numero crescente di persone che ogni anno da straniere diventano italiane (178mila nel 2015).

La composizione per genere della popolazione straniera è equilibrata, con un lieve vantaggio femminile: le donne sono il 51,4%. Questo equilibrio nasconde in realtà situazioni molto differenti fra le diverse cittadinanze. È noto, infatti, che alcune collettività, come quella ucraina, sono sbilanciate al femminile, mentre per gli originari del Bangladesh, ad esempio, si registra una prevalenza maschile. Per diversi gruppi l'equilibrio tra i sessi è stata una condizione raggiunta nel tempo, come nel caso dei Marocchini per i quali si registrava in passato un più netto squilibrio a favore dei maschi. Per altre collettività, come quella cinese, le migrazioni sono state quasi sempre di tipo familiare con una composizione di genere sin da subito equilibrata.

Notoriamente la popolazione straniera si concentra nel Centro-Nord, che ospita quasi l'84% della popolazione straniera residente, mentre il Sud ospita l'11% e Isole circa il 5%. Naturalmente la concentrazione nelle aree del Nord è anche il frutto di mobilità interna che interessa la popolazione straniera in maniera più intensa rispetto a quella italiana.

La popolazione straniera è molto giovane (età media sotto i 34 anni), anche se con notevoli differenze tra i diversi gruppi di cittadinanze. In generale, la quota di ragazzi fra 0-14 anni fra gli stranieri è superiore di 5 punti percentuali a quella che si riscontra fra gli italiani nella stessa fascia d'età. La classe di età tra 15 e 39 anni pesa poi quasi il 45% sul totale della popolazione straniera, mentre in quella italiana pesa per poco più del 26% (26,2%). Al contrario le persone con 65 anni e più fra gli stranieri hanno un'incidenza di poco superiore al 3%, mentre nella popolazione italiana pesano per quasi il 24% (23,7%).

Nel tempo la struttura per età degli stranieri si è modificata anche a seguito dell'ingresso delle collettività provenienti dell'Est Europa che hanno un'età media più elevata.

Il 30% degli stranieri residenti in Italia proviene da un paese dell'Unione europea; tra questi i Romeni sono di gran lunga la collettività che registra più presenze: 1.151.395, quasi il 23% degli stranieri in Italia. I cittadini non comunitari sono il 70% della popolazione straniera residente; tra questi circa il 9% proviene dall'Albania (9,3%) e dal Marocco (8,7%), mentre il 5,4% proviene dalla Repubblica Popolare della Cina e il 4,6% dall'Ucraina. Le prime 10 cittadinanze in ordine di importanza numerica rappresentano circa il 65% della popolazione straniera, laddove le nazionalità presenti in Italia sono poco meno di 200.

3. I cittadini non comunitari

I cittadini non comunitari costituiscono un sottoinsieme numericamente rilevante e di particolare interesse per le politiche migratorie. Tra il 1994 e il 2010 la crescita degli stranieri non UE con permesso di soggiorno è stata molto sostenuta, con dei picchi in corrispondenza dei processi di regolarizzazione. A seguito di quella che è stata definita la "Grande Regolarizzazione" (Legge 189/02 e Legge 222/02) vennero rilasciati quasi 650 mila permessi. Dal 2011 la crescita della presenza non comunitaria è fortemente rallentata.

Al 1° gennaio 2016 il numero di cittadini non comunitari con un regolare permesso di soggiorno in Italia rimane sostanzialmente stabile rispetto al 2015 (3.931.133 contro 3.929.916, +1217 unità), pur con dinamiche molto diverse per tipologia di permesso e singole collettività. Tra il 2015 e il 2016 la tenuta del numero complessivo dei permessi di soggiorno validi è sostenuta dai permessi di lungo periodo mentre i permessi con scadenza diminuiscono di oltre 88mila unità (-5,6%). La costante crescita del numero dei soggiornanti di lungo periodo è il risultato del processo di stabilizzazione della presenza straniera nel nostro Paese. Nel 2016 i permessi di lungo periodo ammontano a 2.338.435 (il 59,5% della presenza regolare) dai 2.248.747 del 2015.

A seguito del rilascio di nuovi permessi rallentano i flussi in entrata mentre, in contemporanea, crescono le “uscite” dal collettivo degli stranieri non comunitari dovute alle acquisizioni di cittadinanza italiana.

Considerando i dati relativi ai nuovi permessi rilasciati negli ultimi due anni, si evidenzia una diminuzione di circa il 4% (3,9%) rispetto all’anno precedente: i nuovi permessi rilasciati nel 2015 sono stati 238.936 contro 248.323 emessi nel 2014. Negli ultimi anni è fortemente diminuito il numero di stranieri che arrivava nel nostro Paese per motivi di lavoro, laddove in passato costituiva la gran parte dei flussi in ingresso; a cambiare sono state le caratteristiche degli arrivi.

Se le migrazioni per lavoro sono state prevalenti fino al 2010, dal 2011 il motivo di ingresso più diffuso è divenuto invece il ricongiungimento familiare; tuttavia negli ultimi anni si registra un lieve declino anche per questa motivazione di ingresso. Rispetto al 2014, nel 2015 la diminuzione dei nuovi permessi per motivi di lavoro è stata rilevante in termini sia assoluti (-35.312) sia relativi: questi rappresentavano più del 23% dei nuovi ingressi nel 2014, mentre nel 2015 sono il 9,1%. Per comprendere questa dinamica è anche necessario fare riferimento alla normativa, in particolare ai decreti sui flussi degli ultimi anni. In quello per il 2015 sono stati autorizzati 17.850 ingressi per lavoro non stagionale, nella maggior parte dei casi si tratta di conversioni del permesso (ad esempio da studio a lavoro), mentre i nuovi

ingressi veri e propri autorizzati dall'estero sono stati meno di 6 mila. Ai lavoratori non stagionali vanno aggiunti 13 mila lavoratori stagionali.

Il decreto sui flussi emanato a fine 2010 prevedeva invece l'ingresso per lavoro non stagionale di 86.580 cittadini non comunitari residenti all'estero. Per il 2005 era stato programmato invece l'ingresso di 159 mila lavoratori non stagionali (in quel particolare anno si faceva riferimento anche all'ingresso di neo-comunitari, vista la recente adesione all'Unione di alcuni paesi dell'Est Europa). A questo si deve aggiungere il peso che in passato hanno avuto le campagne di regolarizzazione degli immigrati irregolarmente presenti sul territorio.

Nel contempo sono rapidamente cresciuti i permessi per asilo e motivi umanitari, che nel 2015 superavano il 28% del totale dei nuovi rilasci; nel 2013 la loro incidenza (sempre sul totale dei nuovi permessi) era del 7,5%. Attualmente i permessi per asilo e motivi umanitari rappresentano quasi il 10% dei permessi con scadenza in corso di validità – esclusi quindi quelli di lungo periodo - mentre nel 2011 rappresentavano meno del 3%.

4. I rifugiati e richiedenti asilo

Secondo i più recenti dati diffusi da Eurostat, durante il secondo trimestre del 2016 305.700 persone hanno fatto per la prima volta richiesta di protezione internazionale presso uno stato membro dell'Unione europea. Il dato è in crescita del 6% rispetto al primo trimestre del 2016 (quando sono state registrate 287.100 prime richieste).

Il maggior numero di nuove richieste, quasi 90.500, proviene da cittadini siriani, seguiti da afghani (50.300 nuove richieste) e iracheni (34.300). I richiedenti con una di queste tre cittadinanze sono pari a quasi il 60% di tutti coloro che fanno richiesta per la prima volta.

Sei nuovi richiedenti su dieci hanno inoltrato la richiesta in Germania, che nel secondo trimestre ha accolto 186.745 persone, il 61% del totale. Seguono l'Italia, che nello stesso periodo ha accolto le domande di 27.045 persone (8,8% del totale), la Francia con 17.835 nuovi richiedenti (5,8%), l'Ungheria

(14.900 richiedenti, 5% del totale) e la Grecia (12.000 richiedenti, 4% del totale).

In Italia, nel 2015, la graduatoria delle cittadinanze prevalenti per quanto riguarda i flussi di richiedenti asilo e persone in cerca di protezione umanitaria risulta notevolmente diversa da quella dell'anno precedente. Al primo posto si colloca la Nigeria (13.739 nuovi ingressi) che da sola copre oltre il 20% dei nuovi ingressi per asilo e protezione umanitaria. L'aumento degli arrivi è generalizzato, con l'eccezione del Mali che vede diminuire il numero di permessi concessi tra il 2014 e il 2015. Escono dalla graduatoria Somalia ed Eritrea, mentre entrano tra i primi dieci paesi Ucraina e Costa d'Avorio.

Per molte cittadinanze gli ingressi per motivi legati all'asilo sono prioritari rispetto alle migrazioni per lavoro o ricongiungimento familiare. In particolare per Mali, Gambia e Afghanistan gli ingressi per asilo hanno un peso pari o superiore al 95%.

Quella dei rifugiati e dei richiedenti asilo è una presenza con caratteristiche peculiari. In generale la composizione di genere dei richiedenti asilo è particolarmente squilibrata in favore degli uomini, circa il 90% dei casi. La quota di donne è molto contenuta per tutte le prime dieci cittadinanze, tranne nel caso di quella ucraina - nella quale la componente femminile rappresenta oltre il 51,7% - e di quella nigeriana (le donne sfiorano il 20% dei nuovi ingressi).

Per questi motivi i minori, poco più di 2mila, rappresentano il 4% dei flussi in ingresso. Anche in questo caso il peso relativo di bambini e ragazzi sul totale degli ingressi varia molto a seconda della collettività considerata: tra le prime dieci l'incidenza è massima per l'Ucraina (oltre il 9%) e minima per il Pakistan (meno dell'1%).

Le nuove caratteristiche dei flussi migratori hanno avuto conseguenze evidenti anche nella distribuzione territoriale dei nuovi permessi concessi. Nelle migrazioni per lavoro e ricongiungimento, infatti, avevano un ruolo determinante i network migratori che portavano i migranti a raggiungere familiari, amici e conoscenti nelle aree in cui avevano trovato lavoro e si

erano stabilizzati. Molto diversi sono i flussi di persone in cerca di protezione che arrivano per mare dalla sponda sud del Mediterraneo influenzati da fattori di spinta piuttosto che di attrazione. Nonostante sia stato attivato un sistema di accoglienza decentrata, sono inevitabilmente soprattutto le regioni del Mezzogiorno a dover fronteggiare l'emergenza degli sbarchi, anche se poi, almeno in passato, la stabilizzazione sul territorio è avvenuta in altre aree del Paese.

Il Nord-ovest ha accolto il 25,9% dei richiedenti asilo e delle persone sotto protezione umanitaria in ingresso nel 2015, il Nord-est il 20,7%, il Centro il 19,2%. Il Mezzogiorno, con il 34,2% dei permessi, è l'area che accoglie la percentuale più elevata di questi nuovi flussi, poiché rappresenta la porta di ingresso principale. Rispetto all'anno precedente è in calo la concentrazione dei nuovi flussi per asilo in Sicilia, passati dal 20% degli ingressi al 9%. La Lombardia, ospitando oltre il 14% dei nuovi ingressi per queste motivazioni, è arrivata a superare la Sicilia.

Inoltre la propensione al radicamento sul territorio dei nuovi entrati diventa meno frequente. Considerando l'insieme dei nuovi ingressi del 2007, la quota di quanti risultano ancora presenti al 1° gennaio 2016 (dopo nove anni) è di quasi il 65% (64,9%), notevolmente più elevata di quella rilevata per la coorte di ingressi del 2011 per la quale tale incidenza è stimata a circa il 50% (50,4%, dopo solo cinque anni). La differente propensione a permanere sul territorio italiano registrata per le due coorti può essere in parte riconducibile alla crescente incidenza dei nuovi permessi rilasciati per richiesta asilo. Questa tipologia di permesso implica, infatti, una più elevata quota di mancati rinnovi: tra coloro che hanno avuto nel 2011 un primo permesso per richiesta asilo la percentuale di ancora presenti al 1° gennaio 2016 è pari al 38,0% e quindi inferiore di oltre 12 punti percentuali rispetto alla media. Con l'ampliarsi dell'importanza relativa degli ingressi per richiesta asilo si può, quindi, ipotizzare che l'Italia dovrà gestire una quota crescente di migrazioni temporanee, destinate a non stabilizzarsi sul territorio. Richiedenti asilo e rifugiati presentano, inoltre, una più elevata propensione alla mobilità interna. Considerando la provincia di rilascio del primo permesso nel 2011 e la provincia del rinnovo si può stimare che quasi il 42%

dei richiedenti ha rinnovato il permesso tra il 2011 e il 2016 in una provincia diversa da quella di prima emissione.

5. Nuovi cittadini e seconde generazioni

Le statistiche socio-demografiche consentono non solo di monitorare il flusso in ingresso ed in uscita dei cittadini stranieri, ma anche di ottenere informazioni sui processi di integrazione di lungo periodo, per esempio attraverso l'analisi dei dati sulle acquisizioni di cittadinanza. Negli ultimi anni è rapidamente cresciuto il numero di cittadini stranieri che ogni anno diventano italiani: da poco più di 56mila nel 2011 a 178mila nel 2015. In particolare, nell'ultimo anno ha acquisito la cittadinanza italiana il 3,6% del totale dei cittadini stranieri residenti al 1° gennaio 2015. Dal punto di vista territoriale le acquisizioni di cittadinanza interessano soprattutto le province del Nord-Ovest e del Nord-Est, mentre il loro numero risulta molto più contenuto nel Mezzogiorno. Le province con il maggior numero di acquisizioni sono Milano, Brescia, Roma, Vicenza, Torino e Treviso. Negli ultimi tempi non solo sono aumentate le acquisizioni ma è anche cambiato notevolmente il profilo dei richiedenti e la tipologia di accesso alla cittadinanza italiana. Fino al 2008 i dati del Ministero dell'Interno riportavano come più numerose le acquisizioni per matrimonio rispetto a quelle per residenza, mentre ormai è vero il contrario (tranne che al Sud e nelle Isole). Ma la vera novità degli ultimi anni è rappresentata dal crescente numero di giovani immigrati e ragazzi di seconda generazione che diventano italiani, come l'Istat ha documentato a partire dal 2011.

Coloro che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione dai genitori e coloro che, nati nel nostro Paese, al compimento del diciottesimo anno di età scelgono la cittadinanza italiana, sono passati da circa 10 mila nel 2011 a oltre 66 mila nel 2015: in oltre la metà dei casi i neo-italiani hanno meno di 30 anni. Si tratta quindi di un numero non trascurabile di giovani che ogni anno transitano dalla cittadinanza straniera a quella italiana; in molti casi il passaggio avviene senza che gli interessati abbiano mai vissuto l'esperienza migratoria.

L'indagine sull'integrazione delle seconde generazioni condotta nel 2015 ha consentito di approfondire e documentare il senso di appartenenza dei giovani con background migratorio, superando il concetto di cittadinanza "formale".

Nel complesso emerge che la quota di coloro che si sentono italiani sfiora il 38%; il 33% si sente straniero e poco più del 29% non si sente in grado di rispondere alla domanda. Sono notevoli le differenze di atteggiamento tra le diverse collettività: i maschi appartenenti alle collettività dell'Asia e dell'America Latina sono quelli che dichiarano più frequentemente di sentirsi stranieri (42,1% dei cinesi, 39,5% degli ecuadoriani, 38,4% dei filippini e 38,9% dei peruviani). Nel caso dei romeni è invece particolarmente elevata la percentuale di coloro che si sentono italiani (45,8%). Oltre alla cittadinanza l'età in cui si è entrati in Italia ha un peso non irrilevante nella percezione della propria appartenenza. Tra i ragazzi arrivati dopo i 10 anni è notevolmente più elevata la quota di coloro che si sentono stranieri (quasi il 53%) mentre per i nati in Italia la percentuale di chi si sente straniero si riduce a meno del 24% (al 23,7%). La "sospensione" dell'identità riguarda, comunque per tutte le generazioni migratorie, oltre il 25% dei ragazzi.

L'indagine svolta induce anche a una riflessione sul significato da attribuire al termine "cittadinanza" in una società sempre più cosmopolita in cui spostarsi è diventato molto più semplice.

Ad esempio, riguardo ai progetti futuri si può riscontrare un'elevata quota, sia fra gli stranieri sia fra gli italiani, di ragazzi che vogliono vivere all'estero: rispettivamente il 46,5 e il 42,6%. Per i ragazzi che non sono nati in Italia la modalità prevalente, qualunque sia la generazione migratoria, è voler vivere in "un altro stato estero". Il mutamento del senso della "cittadinanza" e dell'"appartenenza" non interessa, infatti, solo i figli di immigrati, ma in generale le giovani generazioni.

6. Presente e futuro dell'offerta statistica

In questo quadro, fortemente dinamico e complesso, l'Istat accentuerà gli sforzi per mettere a disposizione statistiche di qualità, a supporto del monitoraggio delle politiche migratorie e della programmazione di interventi rapidi a fronte di situazioni emergenti. Proseguirà l'impegno per dare informazioni sempre più dettagliate, anche a livello territoriale, su categorie particolarmente rilevanti ai fini della programmazione di politiche di accoglienza e, più in generale, di politiche sociali. Entro novembre, ad esempio, verrà diffuso un approfondimento, realizzato attraverso l'integrazione di diverse fonti, sulle recenti migrazioni di richiedenti asilo e persone in cerca di protezione.

L'intenso lavoro che l'Istituto sta realizzando per la valorizzazione dei dati amministrativi a fini statistici attraverso la costituzione del Registro di Popolazione consentirà di analizzare in un'ottica longitudinale l'integrazione degli stranieri, con un approccio multifonte e multidimensionale.

Nel procedere verso un'architettura generale in grado di superare la visione parziale che possono offrire le differenti fonti analizzate, i registri statistici integrati possono rispondere alle nuove esigenze conoscitive, non solo sul versante dell'organizzazione e diffusione dei dati e delle informazioni, ma anche e soprattutto su quello della progettazione dei processi produttivi delle informazioni statistiche e della strutturazione delle fonti.

All'Istat spetta l'importante compito di orientare la raccolta dei dati amministrativi verso una loro maggiore fruibilità a livello statistico così come l'onere di individuare i gap informativi da colmare attraverso indagini campionarie. Questo deve avvenire in stretta collaborazione con gli enti che trattano dati rilevanti rispetto alle migrazioni e alla presenza straniera, come il Ministero dell'Interno.

Nel prossimo futuro l'Istat lavorerà principalmente su quattro fronti: integrazione tra istituzioni che trattano dati e gestiscono i flussi migratori; integrazione di dati a livello individuale per la produzione di nuovi indicatori;

diffusione integrata delle informazioni attraverso il sistema informativo sugli stranieri; e, infine, diffusione di microdati integrati per la ricerca scientifica.

Integrazione sarà dunque la parola chiave per l'adeguamento della statistica ai nuovi fabbisogni informativi del Paese.